

Alla Sanità quattro miliardi: due per vaccini ed emergenza

I fondi per il Ssn

Il Fondo sanitario salirà a 124 miliardi nel 2022, 126 nel 2023 e 128 nel 2024

Marzio Bartoloni

La Sanità fa il pieno di fondi con 4 miliardi subito sul piatto: 2 miliardi - come anticipato dal Sole 24 Ore - saranno destinati al Servizio sanitario nazionale che vedrà crescere appunto di 2 miliardi la dote del Fondo sanitario nazionale che quindi salirà a 124 miliardi complessivi nel 2022 per poi crescere ancora a 126 miliardi nel 2023 e a 128 miliardi nel 2024. Poi la manovra dovrebbe prevedere un ulteriore finanziamento di 2 miliardi per finanziare le spese legate all'emergenza che dovranno essere sostenute presumibilmente anche in buona parte del 2022: i fondi che saranno a disposizione della struttura commissariale guidata dal generale Paolo Figliuolo serviranno in particolare per finanziare ancora l'acquisto di vaccini e farmaci e il proseguimento della campagna vaccinale che potrebbe arrivare alla terza dose per

tutti oltre che per gli over 60 come raccomandato finora. E poi ci sono da coprire tutte le spese (personale, dispositivi) legate all'emergenza che vengono anticipate dalle Regioni e poi rimborsate dal Governo. Proprio recen-

temente le Regioni hanno scritto al Governo per segnalare come manchino all'appello per il 2021 1,5 miliardi di spese già sostenute per l'emergenza.

Per la Sanità pubblica dopo lo tsunami del Covid era difficile non trovare nuove risorse. Grazie al pressing del ministro della Salute Roberto Speranza il Fondo sanitario nazionale potrebbe toccare la cifra record di 128 miliardi di finanziamento entro il 2024 con un aumento di 2 miliardi subito, poi 4 e infine sei miliardi. È stato lo stesso ministro a spiegare nei giorni scorsi come questa sia «la fase giusta» per investire nella Sanità e «recuperare le cure saltate» durante l'emergenza. Nella manovra infatti dovrebbe entrare un nuovo piano sulle liste d'attesa per continuare a recuperare milioni di screening, visite e interventi chirurgici saltati: dopo il finanziamento di 500 milioni del decreto agosto del 2020 la nuova legge di bilancio potrebbe prevedere un appostamento anche superiore.

Altri fondi potrebbero essere destinati alle assunzioni, a partire dalle cure a casa e sul territorio, il fronte più colpito durante la pandemia. C'è poi il capitolo, legato sempre al personale, delle

stabilizzazioni: sono almeno 66 mila gli operatori precari (tra medici, infermieri e altri tecnici) assunti nei quasi due anni di emergenza con contratti a tempo determinato o con altre forme. Proprio oggi la Fiaso, la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere insieme ai principali Ordini delle professioni sanitarie hanno organizzato una conferenza stampa per chiedere l'assunzione di tutti i precari assunti durante l'emergenza. Nella manovra dovrebbe infine entrare anche la stabilizzazione di 12 mila borse annue per le specializzazioni mediche dopo la laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le borse di studio per gli specializzandi in medicina vengono portate a 12.000 l'anno



Peso: 14%

RICHIESTA ALLE REGIONI

**Test rapidi boom
Figliuolo avvisa
“Ora potenziare
le farmacie”**

Oltre un milione di Green Pass scaricati in 24 ore, cifra mai raggiunta prima. E il nuovo record di tamponi, 662 mila, con le farmacie che lavorano a pieno ritmo: in un giorno sono stati effettuati oltre 500 mila test rapidi (548 mila). Sono gli effetti dell'obbligo di certificato per l'accesso ai luoghi di lavoro, scattato il 15 ottobre, che portano il commissario Francesco Paolo Figliuolo a chiedere uno sforzo in più alle Regioni. Nella circolare inviata ieri, «affinché le farmacie possano rispondere in modo esaustivo alle richieste degli utenti» garantendo al tempo stesso «il normale e regolare svolgimento del servizio», si chiede loro di

«porre in essere tutte le azioni necessarie» per fare in modo che si «continuino ad effettuare tamponi antigenici anche oltre gli orari di servizio e nelle giornate di chiu-

sura», nonché senza prenotazioni. La campagna vaccinale intanto non si ferma, visto che per la prima volta le terze dosi (49.660) sono state più delle prime vaccinazioni (44.376), con 89.078 italiani che si sono completamente vaccinati nelle ultime 24 ore. Secondo il report più recente della struttura commissariale, ci sono ancora 1,3 milioni di 50-59enni e 810 mila 60-69enni senza alcuna copertura. I nuovi contagi si mantengono stabili: 2.676

i nuovi casi registrati ieri, con tasso di positività sceso allo 0,4%. Aumenta invece rispetto ai giorni precedenti il numero delle vittime, 70, una risalita che preoccupa, anche se 18 dei decessi comunicati dalle Regioni si riferiscono a periodi precedenti. Calano i letti occupati nelle terapie intensive (-3) e i ricoveri nei reparti ordinari, in entrambi i casi dati Agenas (Agenzia per i servizi sanitari regionali) - la percentuale di occupazione è stabile al 4% a livello nazionale. R.I. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

662.000

I tamponi effettuati
ieri, con 2.697
positivi (0,4%)
Registrati 70 decessi



Peso: 12%

Ai primi posti per i vaccini ultima a togliere i divieti ora è l'Italia a soffrire meno

Contagi, decessi e ricoveri, il raffronto con gli altri Paesi. Dove il virus torna a correre La Russia mette gli over 60 in lockdown. Lopalco: «Attenti e prudenti, bravi i nostri cittadini»

di **Michele Bocci**

La Russia che pensa di chiudere di nuovo, l'Inghilterra che segna il record di decessi, i Paesi come gli Usa con aree ancora in difficoltà. A guardare il resto del mondo, la situazione in Italia è buona, tra le migliori. La curva dei nuovi positivi è in discesa, tutte le Regioni hanno gli ospedali poco impegnati dal Covid, la capienza di luoghi di cultura e sport è cresciuta per ora senza grossi scossoni, così come non ha avuto conseguenze importanti la riapertura delle scuole. Il merito è del vaccino ma anche dell'attenzione dei cittadini alle regole. Il primo fattore è quello considerato decisivo. Non a caso tra tutti i Paesi, quelli che hanno alcuni dati migliori dei nostri sono tra i pochi con coperture più alte, come Spagna e Danimarca.

Pochi hanno vaccinato di più

Regno Unito, Francia, Germania: i principali Paesi europei hanno vaccinato meno di noi. Fanno eccezione Spagna e Danimarca. In Italia, se si considera tutta la popolazione, cioè non i soli vaccinabili ma anche gli under 12, il 70% degli abitanti ha concluso il ciclo. Il dato sale al 76% se si guardano le prime dosi e all'85,5% se si osserva solo chi può ricevere la somministrazione. Pochi altri vanno bene come noi. La Spagna è al 79%. Nella settimana tra il 12 e il 18 ottobre in Italia ci sono stati 41 contagi per un milione di abitanti, contro i 639 del Regno Unito, i 255 degli Stati Uniti ma anche i 111 della Germania. La Spagna si è fermata a 34. Per i ricoveri in intensiva va meglio di noi la Danimarca, che ne ha solo 2 per milione di abitanti rispetto ai nostri 6. Negli Usa sono a 51 e in

Francia e Germania a 17 e 16. E i morti da noi, sempre nella settimana 12-18 ottobre, sono stati 0,5 per milione, come in Francia. In Russia il dato è 6,6 e nel Regno Unito 1,8.

«Campagna riuscita»

«Il vaccino da noi è arrivato dappertutto, grazie all'organizzazione della struttura commissariale e alle migliaia di volontari che hanno contribuito alla campagna – spiega Andrea Cossarizza, immunologo dell'Università di Modena – C'è stato uno sforzo collettivo come non si vedeva da decenni». La situazione di relativa tranquillità del nostro Paese è legata soprattutto al vaccino. «Abbiamo garantito i richiami a tutti coloro che hanno fatto la prima dose e ora stiamo avviando la somministrazione della terza – dice Cossarizza – Abbiamo rispettato i tempi, senza fare pasticci come gli inglesi che all'inizio volevano far contagiare tutta la popolazione».

L'impatto delle restrizioni

L'Italia è tra i Paesi che hanno mantenuto più a lungo le restrizioni. Non solo il lockdown, che tra l'altro è tornato in Lettonia, mentre la Russia ha deciso di obbligare in casa gli over 60 e i fragili non vaccinati e la Francia ha chiesto ai suoi cittadini di «stare attenti» perché la curva dei casi è in leggera ripresa. Da noi ad esempio è stato messo in piedi il sistema che prevede le zone-colore per le Regioni a seconda di indicatori come l'occupazione dei posti letto. «Anche questo ha aiutato a tene-

re sotto controllo i casi», spiega Pier Luigi Lopalco, epidemiologo e assessore alla Salute della Puglia. Difficile pesare quanto abbiano influito prima le chiusure e poi le riduzioni di capienza dei luoghi di cultura, spettacolo e sport, che adesso sono praticamente concluse. «Di certo hanno aiutato. Anche quel poco che era ancora in piedi quest'estate – dice Lopalco – ci ha permesso di arrivare all'autunno in questa situazione».

Il ruolo del Green Pass

L'Italia è tra i pochi Paesi ad avere introdotto il certificato verde, comunque è quello che l'ha esteso di più, rendendolo obbligatorio per lavorare. La Francia, ad esempio, lo chiede per bar, ristoranti e trasporti ma non per svolgere la propria professione. Stessa cosa in Irlanda, Austria, Olanda, Portogallo, Grecia, Danimarca, dove serve per ristoranti, palestre, hotel e musei. «Ha ridotto le occasioni di contagio perché fa frequentare certi luoghi solo da chi è vaccinato o da chi si è controllato da poco», dice sempre l'epidemiologo pugliese. «Penso ad esempio ai ristoranti al chiuso, oltre ai luoghi di lavoro. Inoltre il Green Pass ha fatto in modo che si parlasse di Covid, sensibilizzando le persone».

Cittadini attenti alle regole



Il ruolo degli italiani non può essere sottovalutato se si considerano i motivi dell'andamento attuale della pandemia. «Sono stati molto rispettosi delle regole, anche quelle basilari, che sono importantissime», dice sempre Lopalco. Indossare la mascherina, disinfettare le mani e rispettare il distanziamento sono tutte azioni che risentono della sensibilità dei singoli, visto che non è possi-

bile controllare tutti. «La gran parte degli italiani si sta comportando bene, l'efficacia della mascherina l'abbiamo verificata in tantissime situazioni».

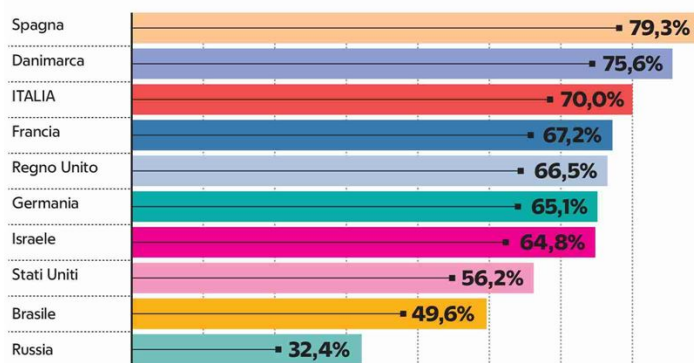
*Cossarizza:
"Abbiamo rispettato
i tempi dei richiami
senza fare pasticci
come gli inglesi"*

La campagna Le terze dosi soppassano le prime

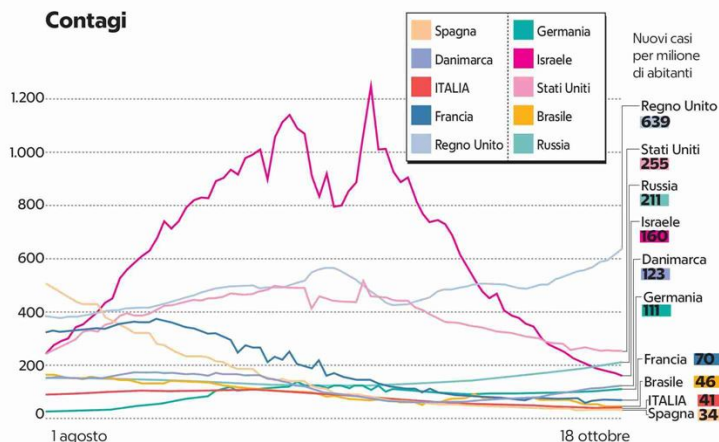
C'è stato il sorpasso. Lunedì per la prima volta sono state somministrate più terze che prime dosi, cioè 50.025 contro 47.129. Entra nel vivo la campagna per dare un "booster", cioè un rinforzo, a fragili, over 60 e personale sanitario. Per quanto riguarda le prime dosi, sembra rallentare la spinta alla vaccinazione che aveva dato l'entrata in vigore dell'obbligo di Green Pass per lavorare. Molti ottengono il documento con il tampone, come dimostra il milione di certificati scaricati sempre lunedì.

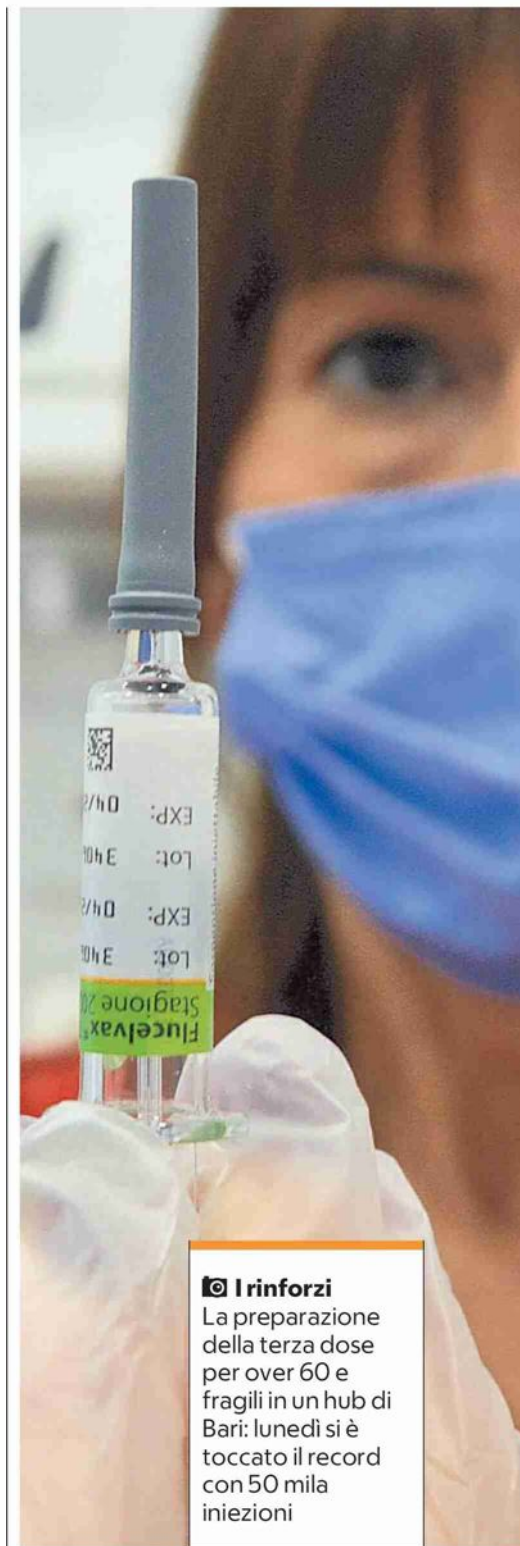
Vaccini

Ciclo completo sul totale degli abitanti, al 18 ottobre



Contagi

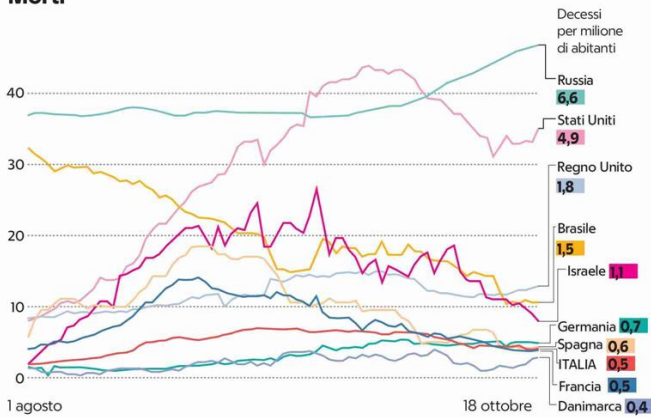




📷 I rinforzi
 La preparazione della terza dose per over 60 e fragili in un hub di Bari: lunedì si è toccato il record con 50 mila iniezioni



Morti



Ricoveri

Pazienti in terapia intensiva per milione di abitanti al 18 ottobre

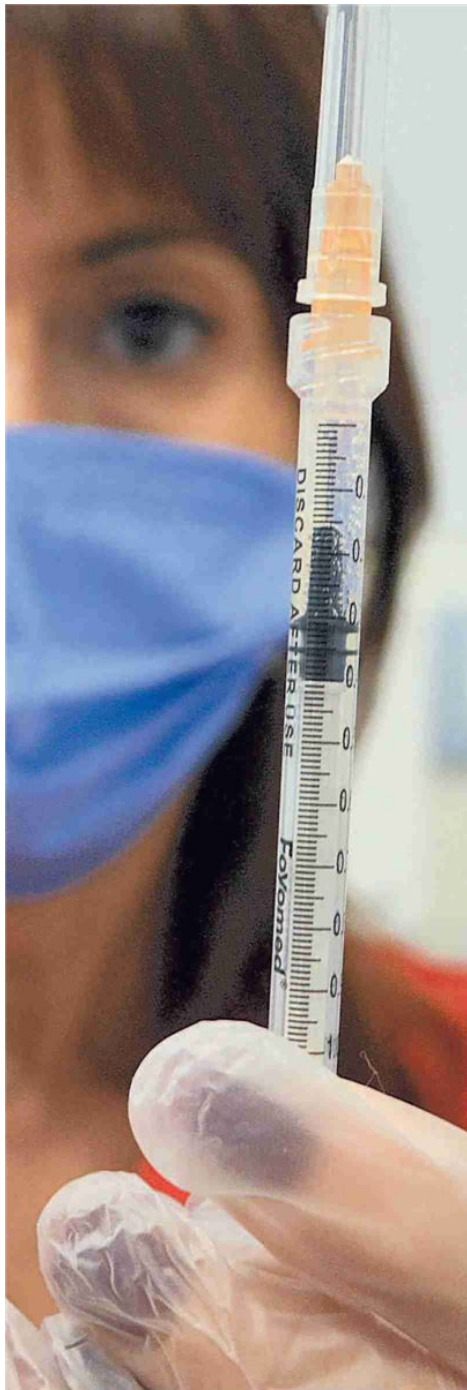
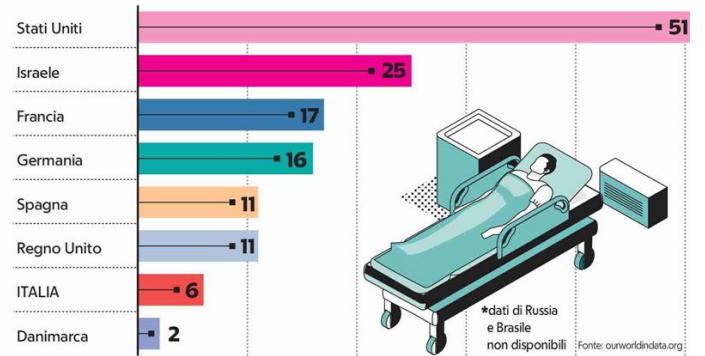


FOTO ARCIERI



Peso: 18-84%, 19-44%

Chiamateli farmaci

Nonostante una direttiva europea che ne regola il mercato, i medicinali omeopatici non possono essere accompagnati dal foglietto illustrativo. Un paradosso che mette a rischio la corretta informazione per i pazienti.

di Maddalena Bonaccorso

La chiarezza è tutto: specie se si parla di salute. Se c'è una cosa che la pandemia ci ha insegnato è proprio l'importanza di una comunicazione corretta ed esauriente. In mancanza di questi elementi, tutti gli sforzi per informare compiutamente le persone su tematiche inerenti a salute e farmaci sono destinati a fallire. Alla luce di questo, risulta inspiegabile il fatto che i prodotti omeopatici, che dal 2006 - grazie al recepimento della direttiva europea che regola il mercato farmaceutico nella Ue - sono assunti alla dignità di «farmaci», continuano a essere venduti senza foglietto illustrativo, a differenza di quello che accade in molti altri Paesi. A essere paradossalmente «spinti» dalla legislazione alla poca chiarezza. Su questo problema (e su molti altri) si batte da anni Omeoimprese, associazione delle aziende produttrici di medicinali omeopatici, nata nel gennaio 2008 a seguito della fusione di

le persone sugli utilizzi dei farmaci omeopatici?

Purtroppo, duole ammetterlo, ma il nostro Paese è quasi totalmente privo di cultura omeopatica. La direttiva 2006, recepita «oborto collo» dalle istituzioni, riscontra enormi difficoltà nell'applicazione: la conseguenza è che l'Italia, per quanto riguarda il riconoscimento della medicina omeopatica, è tuttora il fanalino di coda dell'Europa. La legge ha imposto alle aziende di registrare presso l'Aifa i medicinali omeopatici che hanno deciso di mantenere in commercio, attraverso un processo oneroso e per certi aspetti equiparato a quello dei prodotti allopatrici: a seguito di questo processo di autorizzazione, esistono oggi farmaci omeopatici acquistabili solo dietro prescrizione medica specialistica, la cosiddetta «ricetta bianca».

Quindi sono farmaci che però scontano un trattamento differente

e in un certo senso punitivo?

Esatto, perché a differenza di molti Paesi Ue, in Italia non è nemmeno possibile parlare di campi di applicazione, se non al prezzo di un processo di autorizzazione ancora più lungo e complicato ed economicamente insostenibile per farmaci che hanno - di media - un fatturato che si aggira sui 15 mila euro annui. È come se gli omeopatici fossero farmaci a metà: registrarne di nuovi costa quanto costerebbe registrare l'aspirina, molti fra essi richiedono la ricetta ma chi li acquista non viene informato su posologia e utilizzo. Persino i medici non possono ricevere corrette informazioni

Cosa chiedete, come Omeoimprese, alle istituzioni?

Innanzitutto un dialogo sereno, non condizionato da pregiudizi che nuocciono a tutto il comparto. Il mercato del farmaco omeopatico vale circa il 2 per cento del settore farmaceutico, e chiede un forte riconoscimento delle peculiarità dei medicinali, una revisione al ribasso delle tariffe di alcune voci relative alle tariffe di registrazione ad Aifa, la possibilità di indicare i campi di applicazione dei farmaci e il coinvolgimento a pieno titolo di

58 Panorama | 20 ottobre 2021

Anipro e Omeoindustria.

Panorama ha intervistato il suo presidente, Giovanni Gorga.

Qual è l'ostacolo che rende così difficile informare correttamente



Omeoimprese nel processo decisionale.

Durante la campagna di immunizzazione contro il Covid, gli omeopati sono stati spesso accusati di comportamenti anti-vaccinisti. È vero?

Assolutamente no. Nessuno, all'interno del comparto omeopatico ha mai messo in dubbio l'efficacia dei vaccini contro il Covid-19. Anzi, siamo fortemente favorevoli e ci teniamo a prendere le distanze da qualsiasi atteggiamento estremista che cerchi di opporre la medicina tradizionale all'omeopatia. I farmaci omeopatici sono da sempre di

supporto alle terapie mediche, non si sostituiscono alle terapie tradizionali e meno che mai ai vaccini. Questo deve essere molto chiaro.

Esiste ancora un problema reputazionale intorno alla medicina omeopatica?

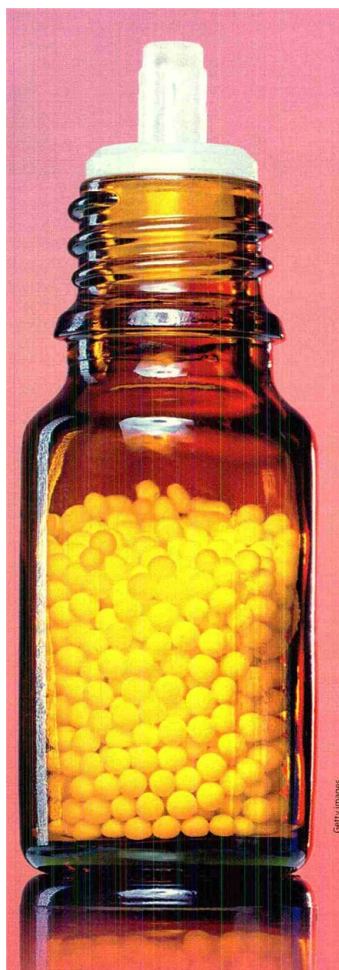
No, per fortuna non più, né da parte dei pazienti né tantomeno da parte dei medici. La platea di coloro che si rivolgono anche all'omeopatia è di circa 10 milioni di persone. Un pediatra su tre e un medico di famiglia su cinque prescrive medicinali omeopatici, così come molti professionisti che lavorano

all'interno di strutture pubbliche: ginecologi, allergologi, ortopedici, pneumologi. Sono tutti medici che utilizzano la medicina omeopatica in modo complementare.

Ritenete che il ministero della Salute debba agire con maggior decisione nei confronti del settore?

Sicuramente sì. È vero che la pandemia ha portato a una totale e doverosa riorganizzazione dell'agenda di governo, ma è arrivato il momento di far ripartire il dialogo: ovviamente in ottica costruttiva e senza il condizionamento di una piccola ma potente parte della società scientifica contraria all'omeopatia. Perché non è di scienza che stiamo parlando, dato che la medicina omeopatica è tutelata dalla legge e ottempera a tutte le garanzie di sicurezza. Qui si parla di aspetti legislativi ed economici che rischiano di affossare un settore che contribuisce, ogni anno, alle casse dello Stato con 50 milioni di euro di tasse e garantisce il lavoro a circa 2 mila addetti. ■

2
PER CENTO
il peso
dei medicinali
omeopatici
nel settore
farmaceutico



Giovanni Gorga, presidente Omeoimprese e direttore di Public Affairs di Guna Spa.



CASALDUNI / L'appuntamento in Piazza Municipio domenica 31 ottobre

Prendono il via i controlli gratuiti promossi dall'Asl

È previsto per domenica prossima 31 ottobre, un nuovo appuntamento con la campagna di prevenzione del tumore del collo dell'utero, della mammella e del colon retto.

L'iniziativa, promossa dall'amministrazione comunale e dall'Asl, è fissata in Piazza Municipio dove saranno effettuati screening gratuiti alla popolazione di Casalduni.

In Italia molte Regioni hanno attivato o stanno avviando campagne di screening per la prevenzione secondaria del cancro della cervice uterina, della mammella e del colon retto, per i quali esistono evidenze chiare che i controlli periodici sono in grado di ridurre la mortalità. In Italia, il cancro della mammella rappresenta la neoplasia più frequente tra le donne, con circa 32 mila casi all'anno, mentre il tumore della cervice uterina vede un totale di circa 3500 nuovi casi diagno-

sticati ogni anno. Il cancro del colon retto è la seconda causa di morte per tumore in Italia, con circa 34 mila persone che si ammalano ogni anno.

Il ministero della Salute ha recentemente pubblicato le "Raccomandazioni per la pianificazione e l'esecuzione degli screening di popolazione per la prevenzione del cancro della mammella, del cancro della cervice uterina e del cancro del colon retto", prodotte da tre commissioni composte da clinici e operatori di sanità pubblica e nominate dal ministero della Salute con il decreto del 18 ottobre 2005, nell'ambito dell'azione del ministero della Salute decisa dal Parlamento con la Legge 138 del 2004 (art. 2 bis), oltre che da Governo e Regioni che d'intesa hanno dato vita al Piano nazionale della prevenzione.

Queste raccomandazioni prevedono: mammografia ogni due anni per le donne tra 50 e 69 anni per lo screening del tumore della mammella; Pap test ogni tre anni per le donne tra 25 e 65 anni per lo screening del tumore del collo dell'utero; ricerca del sangue occulto nelle feci ogni due anni per le donne e gli uomini tra i 50 e i 70 o 74 anni, oppure una rettosigmoidoscopia per le donne e gli uomini tra 58 e 60 anni (da ripetere eventualmente ogni 10 anni) per lo screening del tumore del colon retto.



Scaricato un milione di Certificati verdi

Record di tamponi: 662mila in 24 ore, un picco mai raggiunto fino a ieri

di **ANDREA CAPELLO**

ROMA - Boom di Green pass e di tamponi. Nella giornata di lunedì i certificati verdi scaricati in Italia hanno superato quota un milione (1.049.384) un record legato all'obbligatorietà dello strumento per accedere ai luoghi di lavoro. Di questi la stragrande maggioranza è stato ottenuto tramite l'effettuazione di un tampone (914.702) mentre solo 130.170 provengono da vaccino e 4.512 da guarigione. Un segnale che viene certificato anche dal boom di test. Nelle ultime 24 ore ne sono stati effettuati 662mila, pure in que-

sto caso si tratta di un picco mai raggiunto. L'aumento però non ha portato sussulti sulla curva epidemiologica che resta stabile con 2.697 nuovi casi registrati è un tasso di positività dello 0.4% (in calo dello 0.3%). I ricoveri in area medica (-5) e in terapia intensiva (-3) sono in calo mentre si registrano 70 decessi, ma di questi 19 sono avvenuti in una data precedente (1 Campania, 5 Lazio e 13 Sicilia). La via maestra per mantenere la situazione sotto controllo resta comunque quella della vaccinazione, dove si registra un incremento delle terze dosi, che per la prima volta sono

risultate essere di più rispetto alle prime vaccinazioni. «È sicuramente utile, prima ai fragili e poi a tutti gli over 12», dice a LaPresse il microbiologo Andrea Crisanti. Una necessità che si impone anche visti i dati relativi ad una diminuzione di protezione dal virus da parte del vaccino nel corso del tempo. Per questo lo scienziato ribadisce il suo scetticismo nei confronti del Green pass che è una misura «esclusivamente politica» mentre dal punto di vista di sanità pubblica «è una stupidaggine perché non ha senso dare un certificato a persone che si sono vaccinate quasi un anno fa».



Un Certificato verde



Peso: 18%